

MEDITAZIONE SULLA SANTISSIMA TRINITA'

La Santissima Trinità è il mistero centrale della nostra fede. Tutto deriva da Lei, e tutto a Lei ritorna: “Come difatti la pioggia e la neve / scendono dal cielo e lassù non tornano / senza avere irrigato la terra, / averla fecondata e fatta germogliare, / perché dia seme da seminare e pane da mangiare; / così la mia parola, uscita dalla mia bocca, / non tornerà a me vuota, / ma anzi opererà quanto mi piace, / ed eseguirà ciò per cui l’ho mandata” (*Isaia*, 55, 10-11). Proprio questo è il mistero: come noi possiamo essere in rapporto quotidiano, continuo, incessante con Colei che ci trascende fino a tal punto!

San Paolo dice che “in Dio noi viviamo, ci muoviamo ed esistiamo” (*Atti*, 17, 28): questa è appunto la fede. Senza la fede, infatti, noi non potremmo sapere che “viviamo, ci muoviamo ed esistiamo in Dio”. Senza la fede, che è “sostanza di cose sperate” (*Lettera agli Ebrei*, 11, 1), noi non sapremmo né da dove veniamo, né chi siamo, né dove andiamo. Noi veniamo dalla Santissima Trinità, siamo la Sua immagine, e andiamo verso di Lei.

Noi veniamo dalla Santissima Trinità

“Prima che Abramo fosse, io sono”, dice il Figlio (*Giovanni*, 8, 58). “Io sono colui che sono”, aveva già detto il Padre (*Esodo*, 3,14). Così la parola segue necessariamente il linguaggio, ma precede necessariamente la lingua. Il Figlio è la Parola; il Padre è il Linguaggio; lo Spirito Santo è la Lingua in cui Si esprime la Parola del Linguaggio. Come Linguaggio, Parola e Lingua Si appartengono inestricabilmente nell’Intelletto o nella Verità, così Si appartengono il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo nella Santissima Trinità, o in Dio.

“Al compiersi del giorno di pentecoste, erano tutti insieme nello stesso luogo, quando venne all’improvviso dal cielo un rombo come di vento impetuoso e riempì tutta la casa dove erano radunati. E apparvero loro delle lingue come di fuoco che si divisero e si posarono su ciascuno di loro e tutti furono ripieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, secondo che lo Spirito concedeva loro di esprimersi” (*Atti*, 2, 1-4). L’infinita potenza del Linguaggio e l’umile necessità della Parola si fondono nell’armoniosa realtà della Lingua. Il Linguaggio è unico, la Parola è molteplice, ma la Lingua è comune. Lo Spirito Santo è comunione poiché in Esso Dio intende Se stesso. La Lingua è la reciproca appartenenza del Linguaggio e della Parola: così lo Spirito Santo è la reciproca appartenenza del Padre e del Figlio. Potrebbe tutto ciò che esiste non portare il segno di una tale Origine?

Noi siamo l’immagine della Santissima Trinità

Anche in noi c’è qualcosa di unico: il nostro spirito; qualcosa di molteplice: il nostro corpo, e qualcosa di comune: la nostra anima. Anche in noi l’infinitamente possibile e

l'infinitamente necessario si fondono nell'infinitamente reale. Quando l'anima è satura di Dio essa assicura una comunione perfetta tra lo spirito e il corpo. Essa è stata infusa in noi, al momento della nostra nascita, come un balsamo profumato, come un olio di grazia che ha permeato fin dall'inizio e rese suscettibili di ricevere la rivelazione di Dio, nel battesimo, tutte le più intime fibre del nostro essere. Noi siamo usciti dalle mani di Dio con l'impronta di Dio, anche se siamo stati affidati, prima alla nostra famiglia, e poi a noi stessi, in un mondo ostile. Noi dobbiamo testimoniare nel mondo che non siamo del mondo, ma di Dio. Lo possiamo fare perché effettivamente, una volta mondata dal peccato, la nostra anima non appartiene al mondo, ma a Dio.

L'essere umano è come una famiglia in cui regni l'armonia. Lo spirito è come il marito, il corpo è come la moglie e l'anima è come il loro amore. Lo spirito ama il corpo in cui ha preso dimora, il corpo ama lo spirito di cui è depositario e l'anima è il loro amore: il loro reciproco appartenersi e il loro continuo donarsi. Se vi è armonia fra di loro, infatti, lo spirito non si dona meno al corpo di quanto il corpo si doni allo spirito: l'anima beata è beata proprio di questo, di essere il luogo in cui si manifesta l'amore tra lo spirito e il corpo. Ma come può essere beata l'anima di colui o di colei che ancora vive nel mondo? Essa pregusta qui, pur nell'angoscia della sua condizione, la sua beatitudine futura, di quando lo spirito sarà ritornato a Dio, il corpo sarà lasciato dormire fino al suo risveglio definitivo, ed essa narrerà, a Colei che l'ha creata, la storia unica ed immortale dell'amore tra il suo spirito ed il suo corpo.

Noi andiamo verso la Santissima Trinità

La Santissima Trinità ci aspetta come una madre aspetta il figlio, partito per un brevissimo o per un lunghissimo viaggio: lo aspetta con trepidazione, con impazienza, ma al tempo stesso sa che non avrebbe senso abbreviarglielo. In questo brevissimo, o lunghissimo esilio, noi siamo effettivamente lontani da Dio, anche se "in Lui viviamo, ci muoviamo ed esistiamo". Come è possibile questo? Come è possibile che noi siamo contemporaneamente "viandanti costretti a passare la notte in una locanda di cattivo affare" (Santa Teresa d'Avila) e pellegrini fiduciosi di raggiungere la meta del loro pellegrinaggio?

Come il nostro corpo è, per così dire, sia mortale che immortale: mortale come del mondo, immortale come di Dio, così anche la nostra vita è sia immersa nell'angoscia che rallegrata dalla gioia. Noi "siamo in Dio", come diceva san Paolo, nel senso che da Lui proveniamo, e verso di Lui siamo diretti. Ma non siamo in Dio nel senso che possiamo in ogni momento rifiutare di essere in Lui: "tutto è scritto, e la libertà ci è affidata", come dicevano gli antichi cabbalisti.

Nell'infonderci la nostra anima, Dio ci ha affidato la più grande delle responsabilità: quella di portare il nostro corpo alla salvezza anziché alla perdizione. Ci ha però anche insegnato il modo in cui farlo: lasciare che essa sia abitata sempre più da Lui, attraverso i sacramenti, l'obbedienza e la fede.

I sacramenti sono la via ordinaria della grazia: e in effetti chi di noi si salverebbe senza di loro? L'obbedienza è la via ordinaria della legge: e in effetti chi si

salverebbe senza il Decalogo? La fede è la via ordinaria della grazia e della legge: poiché chi di noi si salverebbe senza aver fede nella grazia e nella legge? Ma questi, che sono necessari, sono anche gli strumenti sufficienti per la nostra salvezza: Dio non ci ha esposto a un rischio così estremo senza protezione e senza addestramento, Si è anzi incarnato per proteggerci e per istruirci! Siamo dunque riconoscenti di una tale protezione e fieri per un tale addestramento, e muoviamoci sicuri, anche se prudenti, verso Colui che ci ha meritato di incontrarLo, con il Suo essere disceso fino a noi.

Carlo Suriani

30 MAGGIO 2008

**NOTIZIA STORICO-TEOLOGICA SULLA SOLENNITA' DEL
SACRATISSIMO CUORE DI GESU' E SULLA MEMORIA OBBLIGATORIA
DEL CUORE IMMACOLATO DELLA BEATA VERGINE MARIA**

Nel 1641 San Giovanni Eudes, sacerdote formato alla scuola del cardinale e mistico Pierre de Bérulle, fondò due congregazioni religiose dedicate al culto dei Sacri Cuori. Con esso “egli intendeva onorare non <qualcuno dei misteri o delle azioni> di Gesù (o di Maria), e neppure solamente la sua degnissima persona, ma anzitutto e principalmente <l’origine e la fonte di tutti i suoi misteri e azioni>, e ciò che fonda <la dignità> della sua stessa persona, ossia il suo amore” (*Dizionario enciclopedico di spiritualità*, s.v.). Riconosciuto dall’ordinario del luogo, tale culto si espresse, a partire dal 1672, “con ufficio, messa, e litanie proprie” (Id., *ibid.*). Immediatamente esso si estese e fu praticato con entusiasmo in numerose regioni della Francia.

“Ma fra tutti i promotori di questa nobilissima devozione merita di essere posta in speciale rilievo Santa Margherita Maria Alacoque, poiché al suo zelo, illuminato e coadiuvato da quello del suo direttore spirituale, il Beato Claude de la Colombière, si deve indubbiamente se questo culto, già così diffuso, ha raggiunto lo sviluppo che desta oggi l’ammirazione dei fedeli cristiani, e ha rivestito le caratteristiche di omaggio di amore e di riparazione, che lo distinguono da tutte le altre forme della pietà cristiana” (Pio XII, *Haurietis aquas*, pag. 15).

“Del resto, una prova evidente del fatto che questo culto trae la sua linfa vitale dalle radici stesse del dogma cattolico è resa dal fatto che l’approvazione della festa liturgica da parte della Sede Apostolica ha preceduto quella degli scritti di Santa Margherita Maria; in realtà, indipendentemente da ogni rivelazione privata, ma soltanto assecondando i voti dei fedeli, la Sacra Congregazione dei Riti, con decreto emanato il 25 gennaio dell’anno 1765...concedeva...la facoltà di celebrare la festa liturgica; col quale atto la Santa Sede volle che prendesse nuovo incremento un culto già vigente e florido, il cui scopo era quello di <ravvivare simbolicamente il ricordo dell’amore divino> che aveva indotto il Salvatore a farsi vittima di espiazione per i peccati degli uomini. A questo primo riconoscimento ufficiale, dato sotto forma di privilegio e in misura limitata, un altro ne seguì a distanza quasi di un secolo, di importanza molto maggiore. Intendiamo parlare del decreto...emanato dalla Sacra Congregazione dei Riti il 23 agosto dell’anno 1856, con il quale il nostro predecessore Pio IX...estendeva alla Chiesa intera la Festa del Cuore Sacratissimo di Gesù, e ne prescriveva la degna celebrazione liturgica” (Id., pag. 16).

“Il secolo XIX si era aperto con la pregevole *Dissertazione sulla devozione al Cuore di Gesù*, dovuta al canonico A. Muzzarelli (Roma 1806). Con straordinaria chiarezza, egli scrive che <sotto il nome del cuore simboleggiato noi intendiamo comprendere e

l'amore increato e l'amore creato di Gesù Cristo, perché di ambedue è simbolo il di lui cuore>...Contemporaneamente si sviluppano vasti movimenti che rendono veramente popolare questa devozione...Le principali pratiche (come l'adorazione riparatrice, l'ora santa, il primo venerdì del mese, le immagini e gli scapolari, la consacrazione degli individui, delle famiglie e delle nazioni, i pellegrinaggi ai santuari celebri) diventarono così comuni in seno al popolo cristiano, da caratterizzarne la vita religiosa in tutte le sue manifestazioni. A questa diffusione contribuirono particolarmente: il padre Ramière (con l'apostolato della preghiera), il padre Dehon (con l'apostolato della riparazione) e inoltre il padre Crawley (con l'opera dell'intronizzazione). La loro azione trovò facile e generosa collaborazione da parte di numerose Congregazioni religiose, maschili e femminili, e ancor più da parte di associazioni e confraternite, sorte appunto allo scopo di promuovere e diffondere la devozione. Al fervore dei pastori d'anime si associò, nella prima metà del secolo XX, lo sforzo di ricerca e di chiarificazione di numerosi ed eminenti teologi, sostenuti e stimolati in questo da frequenti interventi del magistero ecclesiastico, cui dobbiamo, fra l'altro, le grandi encicliche *Annum sacrum* di Leone XIII (1899) e *Miserentissimus Redemptor* di Pio XI (1928)" (*Dizionario enciclopedico di spiritualità*, s.v.).

Nel 1956 Pio XII ha celebrato, con l'enciclica *Haurietis aquas*, il centesimo anniversario dell'istituzione della Festa, oggi Solennità, del Sacratissimo Cuore di Gesù.

L'enciclica si apre con le parole di Isaia (12, 3): "Voi attingerete con gaudio / le acque dalle fonti del Salvatore".

"Solo infatti Colui che è l'Unigenito del Padre e il Verbo fatto carne <pieno di grazia e di verità> (*Giovanni*, 1, 14), essendosi avvicinato agli uomini, oppressi da innumerevoli peccati e miserie, poté far scaturire dalla sua umana natura, unita ipostaticamente alla sua Divina Persona, <una sorgente di acqua viva>, che irrigasse copiosamente l'arida terra dell'umanità e la trasformasse in giardino fiorente e fruttifero" (Pio XII, *Haurietis aquas*, pag. 6).

"Pertanto il Cuore di Gesù Cristo... dovette indubbiamente palpitare d'amore e di ogni altro affetto sensibile..." (Id., pag.8). "E in realtà, il nostro divin Redentore è stato confitto al legno della croce più dalla veemenza interiore del suo amore che dalla brutale violenza esterna dei suoi carnefici..." (Id., pag.12). "La Chiesa, vera ministra del Sangue della Redenzione, è nata dal Cuore trafitto del Redentore..." (Id., ibid.). "Perciò, essendo il Cuore di Cristo ridondante di amore divino ed umano, e ricolmo dei tesori di tutte le grazie, conquistati dal Redentore nostro con i meriti della sua vita, delle sue sofferenze e della sua morte, è senza dubbio la sorgente di quella perenne carità che lo Spirito diffonde in tutte le membra del suo Corpo mistico" (Id., pag. 15). "...Ora ch'è trionfante nei Cieli...egli mostra il suo Cuore vivo e ferito dall'amore, ben più profondamente di quanto lo sia stato, ormai esanime, dal colpo di lancia del soldato romano: <Per questo è stato trafitto, affinché, attraverso la ferita visibile, vedessimo la ferita invisibile dell'amore>" (San Bonaventura, *Vitis Mystica*, cap.III, n.5, cit. in Id., pag. 14). "Non si pretende perciò di vedere e di adorare nel Cuore di Gesù l'immagine così detta formale, cioè il segno proprio e perfetto del suo

amore divino, non essendo possibile che l'intima essenza di questo sia rappresentata da qualsiasi immagine creata; ma il fedele, venerando il Cuore di Gesù, adora insieme con la Chiesa il simbolo e quasi il vestigio della Carità divina, la quale si è spinta fino ad amare anche col cuore del Verbo Incarnato il genere umano, contaminato da tante colpe" (Id., pag. 17).

"Pertanto...piace anche a noi di rivolgere a tutti i nostri diletteggianti figli in Cristo le parole ammonitrici...di Leone XIII: <Ecco che oggi si offre agli sguardi un altro consolantissimo e divinissimo segno...: il Cuore sacratissimo di Gesù...rilucente di splendidissimo candore in mezzo alle fiamme. In esso sono da collocarsi tutte le speranze: da esso è da implorare ed attendere la salvezza dell'umanità>" (Leone XIII, *Annum sacrum*, in *Acta Leonis*, vol. XIX, pag. 79, cit. in Id., pag. 20).

"Affinché poi il culto verso il Cuore augustissimo di Gesù porti più copiosi frutti di bene nella famiglia cristiana e in tutta l'umana società, si facciano un dovere i fedeli di associarvi intimamente la devozione al Cuore Immacolato della Genitrice di Dio. E' infatti sommamente conveniente che...il popolo cristiano...presti anche al Cuore amatissimo della celeste madre consimili ossequi di pietà, di amore, di gratitudine e di riparazione" (Id., pag. 21).

"Tale memoria, resa obbligatoria da Giovanni Paolo II nel *Calendario* universale, viene celebrata all'indomani della Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù...il riferimento al cuore di Maria è prettamente evangelico, se pensiamo alla <sapienza riflessiva> della Madre, che medita le parole e gli eventi del Figlio nel proprio cuore" (*Dizionario di liturgia*, s.v. Beata Vergine Maria).

"Giovanni Paolo II pensò subito alla consacrazione del mondo al Cuore Immacolato di Maria e compose egli stesso una preghiera per quello che definì <Atto di affidamento> (7 giugno 1981)" (*Il messaggio di Fatima*, pag. 5). Durante l'Anno Santo della Redenzione, ed in particolare il 25 marzo 1984, egli rinnovò ed ampliò tale "Atto di affidamento", includendovi tutta l'umanità, passata, presente e futura. La Madonna ha gradito tale "atto solenne e universale di consacrazione", sia a dire di suor Lucia, la custode dei segreti di Fatima, sia a dire dei veggenti di Medjugorje. Così, infatti, aveva detto ai pastorelli: "Avete visto l'inferno dove cadono le anime dei poveri peccatori. Per salvarle, Dio vuole stabilire nel mondo la devozione al Mio Cuore Immacolato...Finalmente, il Mio Cuore Immacolato trionferà. Il Santo Padre mi consacrerà la Russia, che si convertirà, e sarà concesso al mondo un periodo di pace" (Id., pag.16). Amen!